

PERCORSI
DIDATTICI

PENA DI MORTE: PARLIAMONE IN CLASSE

Guida per l'insegnante

con il contributo di

REGIONE
TOSCANA



AMNESTY
INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA



Il volume è stato curato da

Roberto Fantini, insegnante di Filosofia e Storia al liceo classico, attivista di Amnesty International dal 1982. Ha preso parte a numerosi incontri destinati soprattutto a studenti (dalla scuola primaria all'università) e da tempo si occupa di formazione rivolta sia a docenti sia ad attivisti di Amnesty International. Al suo attivo, diverse pubblicazioni, fra cui, nel campo dei diritti umani, il percorso educativo *Liberarsi dalla paura. Tutela dei diritti umani e "guerra al terrore"*, EGA Editore, Torino 2007; *Una giornata particolare*, in collaborazione con Antonio Marchesi, Sinnos, Roma 2010; *Il cielo dentro di noi: conversazioni sui diritti umani (sul mondo che c'è e su quello che verrà)*, ed. Graphe.it., 2012. È referente EDU per la Circostrizione Lazio di Amnesty International.

Hanno collaborato alla redazione: Francesca Cesarotti, Flavia Citton, Nessa Gibbardo, Chiara Pacifici, Gabriela 'Ela' Rotoli; Sergio Travi.

Un ringraziamento particolare va a Giuseppe Lodoli, Antonio Marchesi.

Grafica e impaginazione: Ornella Fabretti

© 2015 Amnesty International – Sezione Italiana
Via Magenta, 5 – 00185 Roma
eduform@amnesty.it
www.amnesty.it/educazione

REGIONE
TOSCANA



La presente pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del Progetto finanziato dalla Regione Toscana: "Toscana: terra di diritti" – codice CUP D19J14001640009 nell'ambito dei Progetti di Interesse Regionale dell'Obiettivo Generale 5 – Educazione alla cittadinanza globale.

NOTE

Nel testo sono usati termini come *docenti, studenti, ragazzi*, declinati al maschile. Si invitano quanti leggeranno e utilizzeranno questo percorso a considerare tale terminologia una semplificazione stilistica, mentre nella realizzazione delle attività di Educazione ai diritti umani la persona è considerata nella sua peculiarità e specificità, anche di genere.

In caso di citazioni parziali od errori di omissione restiamo a disposizione dei titolari del diritto di copyright per le opportune rettifiche ed integrazioni.

INDICE

Amnesty International e l'educazione ai diritti umani	p. 4
<i>Se l'adolescente è attratto dalla pena di morte</i> , di Roberto Fantini	p. 5
Struttura del fascicolo	p. 7
Parte prima - Alcuni strumenti	p. 9
1. Esercizi	
2. Gioco di ruolo	
3. Spunti di discussione	
Parte seconda - I documenti	p. 14
1. No alla pena di morte, una campagna permanente	
2. Le ragioni abolizioniste	
3. Trattati internazionali	
4. Due pensatori da conoscere e da far conoscere: Albert Camus e Norberto Bobbio	
Parte terza - Materiali di approfondimento	p. 21
1. Bibliografia	
2. Filmografia	
3. Siti internet	
4. I dati sulla pena di morte	



AMNESTY INTERNATIONAL E L'EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI

Le attività di Educazione ai diritti umani sono per Amnesty International lo strumento principale attraverso cui promuove la conoscenza e l'adesione, responsabile e attiva, ai valori contenuti nella *Dichiarazione universale* e negli altri strumenti internazionali in materia di diritti umani.

L'Educazione ai diritti umani non è una semplice trasmissione di informazioni e conoscenze su questi argomenti. Il suo scopo principale è quello di far prendere coscienza a ciascuno della propria dignità di essere umano, portatore, come tale, di diritti. Deve educare la persona ad assumere opinioni, atteggiamenti e comportamenti che conducono a rispettare se stesso e gli altri, in ogni circostanza e condizione in quanto anch'essi esseri umani, a prescindere da qualsiasi distinzione.

Deve formare i giovani (bambini e adolescenti) alla consapevolezza che:

*Tutti gli esseri umani nascono liberi
in dignità e diritti.*

*Essi sono dotati di ragione e di coscienza
e devono agire gli uni verso gli altri
in spirito di fratellanza*

*(art. 1 Dichiarazione universale
dei diritti umani)*

e incoraggiare le persone a diventare protagoniste nella battaglia per la difesa dei diritti umani.

Le finalità del progetto educativo di Amnesty International si possono così riassumere:

- promuovere la sensibilizzazione ai propri diritti e a quelli degli altri, creando i presupposti per una cultura della comprensione e del rispetto reciproco;
- promuovere un'opera di informazione e sensibilizzazione presso gli educatori affinché ispirino il loro impegno professionale ai principi affermati dall'Onu in materia di istruzione;
- stimolare in ogni fascia d'età e in ogni ambito sociale e professionale una cultura dell'impegno e della solidarietà concreta verso le vittime (tra cui spesso giovani e bambini) di gravi violazioni dei diritti umani.



SE L'ADOLESCENTE È ATTRATTO DALLA PENA DI MORTE

di Roberto Fantini

“ (...) sono una giovane insegnante di un istituto tecnico di Bologna. Qualche giorno fa mi sono accorta che uno dei miei allievi (sono quasi tutti maschi) era particolarmente triste e scontroso e dunque gli ho domandato che cosa gli fosse capitato. Mi ha raccontato che qualche giorno prima la piccola gioielleria dei suoi genitori era stata svaligiata. Era successo poco prima della chiusura, nel negozio c'era solo la mamma quando erano entrati due ragazzi: erano a volto scoperto, vestiti bene, poi, improvvisamente, uno aveva estratto una pistola mentre l'altro con un coltello teneva sua madre nel retrobottega. I gioielli erano in buona parte in prestito dai fornitori e l'assicurazione copriva solo parzialmente: insomma una tragedia: gli ho proposto di parlarne in classe con i compagni, anche per sfogarsi. La discussione è stata molto partecipata e, a tratti, violenta. Uno di loro ha detto che se avesse incontrato i ladri li avrebbe ammazzati, altri che le forze di polizia non servono a nulla e che sono dei corrotti, altri infine hanno parlato della necessità di introdurre la pena di morte. Ho cercato di spiegare il mio punto di vista, ma non c'è stato niente da fare, anzi hanno cominciato ad inveire contro di me dicendo che era colpa delle persone deboli come me se eravamo a questo punto e anche i loro genitori erano d'accordo con loro.

Non è tanto per la violenza delle loro parole e per l'aggressione subita, il fatto è che mi sono sentita inutile e soprattutto infinitamente lontana, incapace di comunicare con loro. Che può fare un'insegnante di fronte a questa violenza dilagante e come può affermare il proprio diritto a non pensarla in quel modo senza correre il pericolo di perdere definitivamente ogni briciola d'autorità per questi ragazzi?” (dalla rubrica Lettere sul disagio, de l'Unità, 16 giugno 1995)

Un errore che, a volte, anche i migliori insegnanti commettono nell'affrontare brucianti tematiche relative ai diritti umani è quello di sentirsi civicamente e moralmente chiamati a svolgere una sorta di *opera missionaria* nei confronti dei propri allievi, spesso percepiti (più o meno fondatamente) come in parte o del tutto alieni da qualsivoglia forma di *virtute e conoscenza*, vittime inconsapevoli del rozzo nichilismo imperante. Ciò spinge, talvolta, ad assumere atteggiamenti di intonazione mes-sianica o, ancor peggio, ad ingaggiare con le proprie classi una sfida durissima, una sorta di *braccio di ferro* nell'ottica del *vuoi vedere che ti dimostro che...* Su questa strada, pur con le più nobili intenzioni, l'insegnante è quasi sempre condannato alla sconfitta, con tutto quello che generalmente ne consegue: frustrazione, rabbia, senso di impotenza, ecc...

Ora, fra le tante tematiche attinenti ai diritti umani, la questione della pena di morte rappresenta certamente, per le forti implicazioni ideologiche e psicologiche, una di quelle che più è in grado di scatenare contrasti, contrapposizioni, incomprensioni. Di fronte al tema della pena di morte ci troviamo un po' come di fronte al problema dell'esistenza di Dio: o si sta di qua o di là. Difficile, se non impossibile, il non prendere posizione e anche il prenderla sbadatamente. E molto arduo risulta individuare i ponti, i canali di comunicazione fra gli opposti schieramenti. Questo significa anche, però, che l'insegnante, una volta tanto, non avrà da faticare granché a suscitare interesse negli studenti. Ma questo interesse, in genere vivo e spontaneo, non merita di essere tradito né da atteggiamenti predicatori né da atteggiamenti aggressivamente polemic.

Sempre si dovrebbe ricordare che l'adolescente che invoca la pena di morte ha bisogno di educatori che sappiano parlare alla sua mente e al suo cuore, che sappiano capire e mostrare che quello che conta non è tanto dire sì o no a qualcosa, ma l'itinerario che ci porta a dare l'una o l'altra risposta. Che sappiano capire che, se vogliamo davvero essere educatori, ci dobbiamo sforzare di entrare nel mondo di quell'adolescente che tanto ci inquieta, per comprendere da dove provenga la sua voglia di misure radicali, di soluzioni forti. Per comprendere, cioè, quali paure, quali bisogni, quali richie-



ste inappagate, quali disagi e quali sofferenze stiano alla base delle sue (irritanti) affermazioni. E tutto ciò per aiutarlo a prendere confidenza con i suoi timori, a cercare di capire la loro origine, la loro natura, il loro reale potere su di lui. Per aiutarlo a fare chiarezza nei suoi pensieri, a mettere un po' di ordine, a far sì che le emozioni non offuschino, con la loro potenza, la voce dell'intelletto che sa distinguere, che sa confrontare, che sa conferire valore e creare gerarchie, regole, criteri di giudizio. *Ha bisogno, soprattutto, di educatori che sappiano dargli fiducia, fargli sentire fiducia, fargli provare fiducia*, incoraggiandolo all'uso libero e rigoroso del pensiero, al confronto sereno e rispettoso, al gusto della ricerca impegnata e coraggiosa. Capaci di fargli percepire l'altro non più soltanto come pericolo e di aiutarlo a scoprire nuove forme di disponibilità all'incontro, nuove e più profonde forme di comprensione dei legami profondi che tutti ci rendono umani.

Il presente lavoro nasce dalla prospettiva secondo cui occuparsi di pena di morte non possa ridursi, soprattutto in ambito educativo, a semplici elenchi di dati o descrizioni di brutture e sofferenze, ma debba significare, prima di ogni altra cosa, *parlare dell'essere umano*, di ciò che è stato e di ciò che l'essere umano del presente e del futuro è chiamato ad essere. Se, da una parte, esso rappresenta (e non potrebbe, d'altronde, essere altrimenti) uno sconvolgente viaggio negli abissi degli errori e degli orrori, dall'altra parte rappresenta anche un'indagine sulla natura umana, volto ad individuarne confini e scoprirne facce poco note o, addirittura, sconosciute. Esso perciò nasce e si sviluppa come una sorta di grande viaggio indirizzato, prima di tutto, a scoprire chi è davvero l'essere umano.

Un lavoro di scavo, un cercarsi dentro, un rovistare nelle cantine dell'anima. Per chiedersi quale sia la materia di cui sono impastati il cuore e il pensiero degli uomini, per capire se la *volontà di vivere* o la brama di potenza sono una condanna a cui non si può sfuggire. Se i timori dell'essere umano, le sue debolezze, i suoi bisogni non possono che condurci alla violenza legalizzata; se la sua fragilità, il suo fugace viaggiare nella vita non possono portarci altro che alla durezza del potere che fissa e che rassicura, cancellando con le mani del boia ciò che inquieta.

Un lavoro, quindi, per chiedersi se, invece, c'è un'umanità capace di vivere oltre le catene delle tante schiavitù, oltre gli strumenti di tortura, oltre i patiboli eretti nelle piazze o in stanze lontane dagli sguardi, oltre l'invocazione della forza estrema per recidere ciò che ci turba, per contrastare il male, per placare le nostre ansie. Se c'è un'umanità che sappia vivere facendo appello alla ragione senza farne un feticcio, investendo sulla fiducia verso se stessa senza accomodante indulgenza, dissodando e fertilizzando i territori della coscienza, abbattendo idoli mentali e ideologici, creature figlie della paura. *Se c'è, soprattutto, un'umanità capace di avvertire come suo il dolore degli ultimi, di negare definitivamente a se stessa il diritto di nuocere, di espellere da sé l'istinto della vendetta, di bandire dal mondo la presunzione di poter stabilire chi debba vivere e chi no.* Se c'è un'umanità, cioè, che sappia scegliere davvero il cammino dell'empatia, della solidarietà, dell'amicizia fra tutti gli esseri umani, nessuno escluso.

Da questi interrogativi è scaturito uno strumento didattico che mira ad innescare pensiero, ad attaccare/intaccare pregiudizi, luoghi comuni, le idee pensate dalle teste degli altri; che si prefigge di abituare a diffidare del già dato, del già detto, del già risolto; che vorrebbe spingerci a ragionare in proprio, ad interrogarci senza timore e senza pigrizia, ad aprirci al nuovo ragionando, ricercando, discutendo.

Non si è cercato né di fare una storia, né una geografia, né tanto meno una fenomenologia sistematica della pena di morte. Abbiamo girovagato nel tempo e nello spazio alla ricerca di stimoli, di strumenti, di opportunità per riflettere, per interrogarci e interrogare, per porre questioni e per invitare a fare ricerca.

Ne è uscito fuori una sorta di *zibaldone*, di magazzino di materiali e di suggerimenti operativi. Un magazzino, certamente incompleto, ma a cui sarà possibile attingere per trovare l'attrezzo giusto, per provare a fare un po' di strada insieme ai ragazzi che vorranno capire e non avranno paura di viaggiare lontano.



STRUTTURA DEL FASCICOLO

Il presente fascicolo si compone in due parti: una **Guida per l'insegnante** e un **Quaderno operativo per lo studente**.

La **Guida per l'insegnante** è stata progettata come una sorta di valigetta di strumenti da mettere a disposizione dell'insegnante per consentirgli di affrontare in maniera proficua una tematica tanto complessa e spigolosa come quella della pena di morte. Senza aspirare alla completezza né all'eshaustività, si è scelto pragmaticamente di allestire un piccolo ma variegato serbatoio di informazioni e di suggerimenti operativi mirati a rendere più facile e più efficace il lavoro dell'insegnante, il quale, servendosene, potrà trovarvi non tanto un piano di lavoro ben delineato, ma gli ingredienti indispensabili per poterselo costruire in base alle esigenze sue e delle sue classi.

Nel **Quaderno operativo per lo studente** si troveranno: test ed esercizi per suscitare interesse e partecipazione attiva; una raccolta di testi (e relativi questionari) particolarmente importanti e significativi pro e contro la pena di morte; proposte per la realizzazione di laboratori; questionari relativi a film incentrati sul tema della pena di morte ritenuti particolarmente appassionanti e stimolanti.

Tutte le proposte educative sono state pensate e strutturate non tanto per offrire allo studente un quadro lineare ed organico del problema pena di morte (e dei numerosi altri ad esso correlabili), bensì una serie di opportunità cognitive ed operative miranti a focalizzare l'attenzione, a sollecitare curiosità, riflessioni personali e voglia di discutere insieme.

Tutto questo non certamente nell'ottica di chi vuole convincere o tanto meno indottrinare, ma sempre e soltanto nell'ottica di chi desidera contribuire ad accendere e ad alimentare pensiero autonomo e sentimenti autentici di responsabilità etica e civile, nella convinzione filosofico-pedagogica che le menti dei giovani più che essere riempite abbiano bisogno di essere svuotate, per ritrovare/sviluppare freschezza di intuizione, rigore di analisi, vera disponibilità al dialogo, ricchezza e autenticità emozionale.

➤ OBIETTIVI FORMATIVI

- Sviluppo dell'attitudine al ragionamento e delle capacità analitiche e sintetiche;
- Educazione all'ascolto e al controllo del discorso;
- Disponibilità alla problematizzazione delle conoscenze o credenze, mediante il riconoscimento della loro storicità;
- Stimolo ad un'attività di consapevole concettualizzazione;
- Acquisizione di un adeguato strumentario concettuale;
- Comprensione e approfondimento dei nodi fondamentali della storia, vista come mezzo per cogliere le radici dei problemi del presente.

l'impiego e l'affinamento dell'astrazione;

- Stimolare alla partecipazione attiva e responsabile ai problemi del tempo presente;
- Maturare una sincera coscienza democratica consapevole e rispettosa del valore dei diritti umani.

➤ ABILITÀ

- Ascolto attivo e comunicazione;
- Pensiero critico;
- Abilità di lavorare cooperando;
- Abilità di partecipare attivamente a gruppi di lavoro;
- Utilizzare in modo efficace differenti fonti e modalità di informazione;
- Comprendere e rielaborare messaggi testuali, informatici e/o multimediali di genere e di complessità diversi, trasmessi con vari tipi di linguaggio.

➤ COMPETENZE DI CITTADINANZA

- Educare al confronto delle idee attraverso il rispetto e la comprensione di punti di vista diversi;
- Stimolare alla problematizzazione attraverso



➤ ATTITUDINI E LAVORI

- Senso di responsabilità per le proprie scelte e per le proprie azioni;
- Curiosità, capacità di apprezzare la diversità;
- Empatia e solidarietà con gli altri e propensione a supportare coloro i cui diritti sono minacciati;
- Senso della dignità umana, del valore proprio e di quello degli altri, indipendentemente dalle differenze sociali, culturali, ecc.;
- Senso di giustizia e desiderio di lavorare nella direzione degli ideali di libertà e uguaglianza.

➤ METODOLOGIE

- Lezione frontale;
- Lezione interattiva;
- Lavoro individuale o collettivo di ricerca e raccolta dati;
- Lettura commentata di documenti significativi;
- Analisi ragionata (individuale o collegiale) di testi;
- Laboratori assistiti di studio di gruppo;
- Discussione partecipata;
- Conversazione strutturata;
- Giochi di ruolo;
- Visione di materiale audiovisivo.



PARTE PRIMA - ALCUNI STRUMENTI

1. Esercizi

1 I TEST

I due test da noi presentati possono essere proposti alle classi per saggiare sia la situazione di partenza, sia quella di arrivo, sia entrambe (riproponendoli diacronicamente). Il primo è volto ad accertare le conoscenze dello studente, mentre il secondo è volto ad acquisire informazioni sulle opinioni di carattere personale (come tale, per agevolare la spontaneità delle risposte, riteniamo sia preferibile la forma anonima). Va da sé che, essendo compito dell'insegnante elaborare i test in rapporto alle specifiche realtà contingenti, calibrandoli in funzione dei propri obiettivi didattici ed educativi, i test andranno intesi, al pari di tutte le altre nostre proposte, come semplici suggerimenti.

2 TESI A CONFRONTO

OBIETTIVI

- Consolidare l'attitudine al pensiero dialettico.
- Affinare le capacità di analisi.
- Comprendere la complessità delle posizioni sulla pena di morte.
- Acquisire una maggiore capacità di immedesimazione con la sensibilità e la prospettiva altrui.
- Prendere coscienza dei punti deboli delle proprie tesi.
- Prendere coscienza della forza delle tesi altrui.

MODALITÀ OPERATIVE

L'esercizio può essere svolto individualmente, in piccoli gruppi oppure con l'intera classe.

3 LA QUESTIONE DELLA DETERRENZA

OBIETTIVI

- Sviluppare l'atteggiamento critico e la capacità di analisi.
- Acquisire una più acuta attitudine alla riflessione autonoma ed aperta.
- Prendere coscienza della problematicità della questione.

MODALITÀ OPERATIVE

Lavoro da svolgersi in coppie o in piccoli gruppi. Vengono esaminate le argomentazioni contro l'effetto deterrenza e i risultati di tale esame vengono poi riferiti all'intero gruppo di partecipanti, che ne faranno oggetto di discussione.

4 SE FOSSI GIUDICE...

OBIETTIVI

- Prendere coscienza dell'opinabilità dei vari punti di vista.
- Prendere coscienza dell'ampiezza della gamma degli atti criminosi potenzialmente passibili di condanne capitali.
- Prendere coscienza delle difficoltà insite nello stabilire una soglia estrema di gravità.



- Prendere coscienza della difficoltà inerente alla giustificazione teorica delle proprie valutazioni in una prospettiva di equità e coerenza.

MODALITÀ OPERATIVE

L'esercizio può essere svolto individualmente, a coppie, oppure in piccoli gruppi con discussione finale in plenaria.

5 LISTA DEI CRIMINI

OBIETTIVI


- Acquisire un atteggiamento intellettuale ed etico più cauto e responsabile, più consapevole dei condizionamenti soggettivi e collettivi, più incline all'autoesame e all'autocritica, nonché al confronto dialettico con differenti punti di vista.
- Prendere coscienza della relatività dei valori individuali e collettivi e dei criteri di giudizio.
- Prendere coscienza della diffusione della pena di morte nel mondo e della sua inefficacia per quanto concerne l'eliminazione del crimine.
- Prendere coscienza del peso che i fattori di carattere politico, culturale e religioso esercitano sull'istituzione e sull'applicazione della pena di morte.

MODALITÀ OPERATIVE


L'esercizio può essere svolto individualmente, a coppie, oppure in piccoli gruppi con discussione finale in plenaria.

2. Gioco di ruolo

Una via sicuramente capace di stimolare il coinvolgimento e la partecipazione attiva di tutti gli studenti può essere costituita da un gioco di ruolo. Tale proposta dovrebbe aver luogo in maniera del tutto imprevista, senza una trattazione dell'argomento e, soprattutto, senza che l'insegnante abbia espresso le proprie opinioni in merito. Per realizzare una simile esperienza, ovviamente, occorre che il docente abbia la capacità di scendere dalla cattedra, di mettersi fra parentesi, di relegarsi nel ruolo (importantissimo fra l'altro) di moderatore e supervisore del gioco, senza intromettersi, senza inibire o censurare.

 **TEMPO:** 4 h circa, su due giorni

AMBIENTE: i banchi devono essere disposti in modo circolare o, qualora non fosse possibile, in maniera da formare tanti quadrati quanti sono i gruppi di studenti.

 **PRESENTAZIONE DEL GIOCO:** formazione di gruppi di studenti ciascuno dei quali corrispondente ad un particolare gruppo di opinione. Ogni studente dovrà calarsi nel ruolo del gruppo a cui è stato assegnato. I gruppi possono essere di numero variabile, da un minimo di 4 ad un massimo di 8. Il ruolo assegnato agli studenti (ad eccezione, tutt'al più, del presidente della giuria) potrà essere del tutto indipendente dal loro orientamento e dalle loro preferenze, nonché anche dai legami di amicizia o simpatia.



GRUPPI DI OPINIONE:

- 1) attivisti per i diritti umani, sostenitori dell'abolizione della pena di morte;
- 2) aderenti ad un movimento di cittadini sostenitori della pena di morte;
- 3) condannati a morte;
- 4) vittime di delitti di sangue (per loro si tratterà di un immaginario – momentaneo ritorno dall'aldilà);
- 5) esecutori della condanna;
- 6) parenti dei condannati;
- 7) parenti delle vittime dei delitti di sangue;
- 8) giuria o commissione d'inchiesta.

N.B. è indispensabile la presenza dei gruppi 1), 2), 3), 7) e 8), gli altri tre gruppi sono facoltativi.



CONTESTO STORICO: la vicenda va collocata in uno Stato contemporaneo in cui sia attualmente vigente la pena di morte, o, se si preferisce, in cui sia stata recentemente abolita. In questo caso, i condannati e gli esecutori diventeranno degli ex.



MODALITÀ DI SVOLGIMENTO:

Fase A (durata 20 – 30 minuti): gli studenti, dopo aver nominato un loro portavoce, dovranno elaborare le loro posizioni, formulando una serie di argomentazioni a sostegno di esse. Nel caso di mancanza di accordo, cosa molto probabile soprattutto per i gruppi 5), 6) e 7), verrà meno la figura del portavoce e ognuno parlerà a titolo personale. La giuria o commissione d'inchiesta dovrà indicare un presidente, il quale dovrebbe essere dotato di una certa autorevolezza e imparzialità.

Fase B (durata 20 – 40 minuti): ogni gruppo è invitato ad esprimere, tramite il suo portavoce, le posizioni emerse nel dibattito interno. Ogni gruppo avrà 5 minuti a propria disposizione. Si raccoglie una documentazione scritta: posizioni presentate per iscritto e/o appunti presi del presidente.

Fase C (durata 15 – 20 minuti): il presidente della giuria ha facoltà di rivolgersi ai portavoce dei gruppi per richiedere chiarimenti e precisazioni.

Fase D (durata 20 – 30 minuti): ogni portavoce, a turno, può rivolgere una o due domande/obiezioni a qualsiasi portavoce. Terminata la fase D, fase in cui il presidente della giuria o commissione e lo stesso docente dovranno probabilmente faticare non poco per mantenere un minimo di compostezza formale, il gioco viene troncato senza che nessuno possa fare valutazioni di merito sulle posizioni presentate. In questo modo, si viene a lasciare aperto il dibattito che, eventualmente, potrà proseguire all'interno della classe indipendentemente dalla presenza e dalla volontà dell'insegnante.

Già limitandosi alle suddette fasi del gioco, potranno essere raggiunti alcuni obiettivi molto importanti. Innanzitutto, i ragazzi si potranno accorgere di quanto numerose e differenti (e interessanti) possano essere le tesi sostenibili, e come tali tesi potranno risultare, pur contraddicendosi fra loro, degne di considerazione. E la scoperta della varietà del pensare e della difficoltà nell'orientamento tra queste varietà è senza dubbio un fatto assai salutare, perché aiuta a scardinare pregiudizi, partiti presi e concettualizzazioni pigre e presuntuose.



Inoltre, un altro grande messaggio dovrebbe raggiungere il discente: il valore incommensurabile del dialogo e del confronto con l'altro. Perché dialogare significa essere obbligati a definire, a conferire coerenza alle proprie opinioni, a prendere in considerazione le opinioni altrui, a scorgere i propri e gli altrui limiti e a riflettere attentamente su di essi, aprendosi, acquistando maggiore umiltà, maggiore capacità di critica e di autocritica, maggiore capacità di ascolto, maggiore attitudine all'elaborazione meditata, sempre sostenuta dal dubbio e dal sospetto.

Fase E (durata 2 ore): dopo uno o più giorni, sulla base della verbalizzazione effettuata, la classe potrà cimentarsi, in maniera corale o meno, nell'elaborazione di tabelle comparative su cui venga riportato (nello stile delle antologie protagoree) l'elenco delle varie argomentazioni con le relative contro-argomentazioni, senza far menzione di coloro che, nell'ambito del gioco, le avranno sostenute.

Questo lavoro servirà a individuare meglio i vari nodi della problematica e a mettere a fuoco le questioni più controverse e degne di approfondimento. Su questa base sarà agevole sviluppare lavori di analisi, nonché cercare di rintracciare, in seno al cammino storico – culturale dell'umanità, le matrici delle varie formulazioni, approdando a quelle che sono state le risposte alla questione della pena capitale da parte del diritto internazionale. Possono essere consultati i seguenti documenti: *Dichiarazione universale dei diritti umani*; *Patto internazionale sui diritti civili e politici* e relativo *Secondo protocollo aggiuntivo*; *Convenzione europea sui diritti umani* e relativi *Protocolli aggiuntivi* (Sesto e Tredicesimo); *Trattato della Costituzione Europea*, *Costituzione della Repubblica italiana*.

3. Spunti di discussione

Vengono qui di seguito indicate alcune tematiche su cui proponiamo di soffermarsi a riflettere, di raccogliere informazioni e di discutere insieme con particolare cura:



I Valore della vita umana

- Un uomo che muore = tutto un mondo che scompare per sempre, un vuoto (non solo per i suoi congiunti, ma per l'intera umanità) che nessuno potrà mai colmare.
- Insondabilità dell'animo umano: chi può credere di poter/saper giudicare?
- Carattere dinamico e plastico della natura umana: inconoscibilità delle reali potenzialità dell'animo umano e imprevedibilità del loro manifestarsi.



II Quali sono i confini del potere dello Stato nei confronti del cittadino?

- Chi viene prima: lo Stato o l'individuo?
- Problema della compatibilità fra struttura democratica dello Stato e potere sulla vita del cittadino. Ovvero, può essere tollerato il patibolo sulla terra libera?
- La pena di morte conferisce maggiore dignità e maggiore sicurezza alla vita umana?
- Chi dobbiamo temere maggiormente: il criminale o il carnefice?



III Quali e quanti fattori razziali, sociali, politici, economici, ecc. condizionano l'operato della giustizia?

- Individuare ed esaminare casi di condanne capitali (famosi e non) vicine e lontane nel tempo, in cui siano rintracciabili gli effetti perversi e determinanti di tali fattori.



- IV** *Che società vogliamo?*
- Che tipo di progresso vogliamo?
 - È compatibile la morte di Stato con un progetto di vera crescita civile della comunità umana?
 - Come procedere verso tale meta? Secondo strategie autoritarie? Secondo strategie preventive? E quali dovrebbero essere?
- V** *Da cosa nasce la violenza?*
- La violenza è qualcosa di innato, di naturale e, come tale, ineluttabile e inestirpabile?
 - La violenza è una scelta dell'uomo?
 - Che cosa condiziona questa scelta?
 - Che cosa potrebbe modificarla?
- VI** *È possibile una via alternativa alla violenza?*
- Cosa si potrebbe/dovrebbe fare per tracciarla/percorrerla?
 - Quali esperienze filosofiche e quali messaggi religiosi l'hanno proposta? Secondo quali strategie? Con quali risultati? Quanto di tali esperienze e messaggi può ancora risultare attuale?
- VII** *Pena di morte e guerra*
- Punti di contatto e affinità fra i due fenomeni sia per quanto concerne la giustificazione ideologica, sia per quanto concerne gli effetti degradanti/disumanizzanti.
- VIII** *Responsabilità individuale e responsabilità collettiva*
- Fino a che punto può essere isolato il singolo dalla società in cui vive? E fino a che punto, quindi, sono separabili in maniera certa i due rispettivi piani di responsabilità?
 - Potrà mai essere individuata una responsabilità assoluta?
- IX** *Il sistema penale*
- Enorme diversità dei sistemi penali per quanto riguarda le fattispecie di reato previste, la persecuzione dei crimini, il tipo e la gravità delle pene, il tasso di incarcerazione della popolazione.
 - Scopi della pena (afflittivo, retributivo, dissuasivo, preventivo, riabilitativo...).
 - Valore riabilitativo delle pene: ammissibilità della pena di morte e dell'ergastolo.
 - Provvedimenti e tipi di sanzioni alternativi alla pena di morte e allo stesso carcere.
 - Fallibilità della giustizia nei suoi vari aspetti: problema delle confessioni; problema delle testimonianze oculari.



PARTE SECONDA - I DOCUMENTI

1. No alla pena di morte, una campagna permanente

Amnesty International si impegna per l'abolizione della pena di morte da oltre 50 anni attraverso una campagna permanente che si sviluppa a livello mondiale con una serie di attività tra loro collegate, organizzate in ogni paese in collaborazione con strutture specializzate (i Coordinamenti pena di morte) e alle quali prendono parte soci singoli e gruppi locali così come - in casi particolari - l'intera associazione nel suo complesso.

Nel progresso verso l'abolizione, l'azione di Amnesty International è stata spesso decisiva. Quando viene a sapere che una condanna a morte sta per essere eseguita, Amnesty International mobilita soci e sostenitori nel mondo affinché inviino alle autorità lettere, fax, mail e appelli, anche tramite i social network, chiedendone la sospensione e un atto umanitario di clemenza in favore del condannato.

Gli appelli si basano sull'opposizione in via di principio alla pena capitale ma possono anche far riferimento a irregolarità giudiziarie, confessioni estorte sotto tortura, circostanze attenuanti relative alla storia personale del condannato o allo svolgimento del crimine, qualora sia stato effettivamente commesso, che ha determinato la sentenza.

In molti casi di condanna a morte Amnesty International è riuscita a impedire l'esecuzione: è il caso per esempio di Chandran s/o Paskaran, a cui in Malesia è stata risparmiata la pena capitale dopo una protesta da parte di gruppi in difesa dei diritti umani, tra i quali Amnesty International. Anche la condanna a morte di Meriam Yehya Ibrahim per apostasia, inflitta da un tribunale sudanese, è stata rovesciata da una Corte d'appello in seguito all'enorme attenzione nel mondo: più di un milione di persone hanno risposto all'appello di Amnesty International per la sua liberazione. Il 3 dicembre 2014 la Corte d'appello del 5° circuito ha sospeso l'esecuzione di Scott Panetti in Texas, USA, meno di otto ore prima che avesse luogo. La sua malattia mentale, che includeva la schizofrenia, era precedente al reato e ha probabilmente contribuito all'assassinio per il quale era stato condannato a morte. Amnesty International aveva iniziato la campagna in suo favore nel 2004. Chandran, Meriam e Scott non sono gli unici: gli archivi dell'associazione conservano migliaia di altri nomi di persone salvate grazie all'impegno dei propri soci.

L'azione si può svolgere sul singolo caso, ma anche su paesi o gruppi di paesi o su tematiche specifiche riguardanti più paesi. La campagna "Non uccidete il futuro. Stop alle esecuzioni di minorenni!", cominciata nel 2004 e della durata di due anni, ha portato numerosi successi, non ultima la sentenza della Corte suprema USA sull'applicazione della pena capitale sui minori.

Per quanto riguarda i paesi mantenitori, Amnesty International svolge un lavoro di pressione su autorità, organi d'informazione e opinione pubblica. Le richieste di Amnesty International vanno dalla commutazione di una condanna all'abolizione della pena di morte, dalla riduzione del numero di reati capitali all'introduzione o conferma di una moratoria. Sui paesi abolizionisti, Amnesty International lancia azioni volte alla firma o alla ratifica dei protocolli internazionali che vietano la pena capitale. Il secondo livello della campagna abolizionista di Amnesty International consiste nella diffusione di informazioni sulla pena di morte. L'associazione fornisce alla stampa, alle altre associazioni abolizioniste, alle università, agli istituti di ricerca e alle organizzazioni internazionali, informazioni utili per sensibilizzare il pubblico, lanciare campagne di opinione, adottare leggi o risoluzioni. L'informazione è anche alla base dell'azione di educazione ai diritti umani che Amnesty International svolge nei confronti dell'opinione pubblica, per convincerla della forza delle ragioni abolizioniste.

Lo scopo finale è, dunque, quello di abolire la pena di morte, oltre che dalle leggi, anche dalla coscienza umana: è necessario, in altre parole, che ognuno consideri la pena di morte non più una possibile sanzione con cui punire un delitto, bensì una violazione dei fondamentali diritti umani e una sanzione irreversibile, ingiusta, iniqua e crudele.



2. Le ragioni abolizioniste

I motivi per cui riteniamo che la pena di morte sia inaccettabile sono molteplici e di varia natura. Abbiamo provato a metterli insieme, costruendo un'ampia rosa che proponiamo all'attenzione del docente. Su ognuno dei seguenti punti, ovviamente, gli sarà possibile concentrare la propria attività educativa, elaborare percorsi di ricerca, costituire gruppi di studio e/o di discussione.

- Il diritto alla vita è un principio fondamentale su cui si basa la nostra società. Come nessun uomo ha il diritto di uccidere un suo simile per qualsiasi motivo, così lo Stato, che ha il dovere, in quanto garante della giustizia, di agire razionalmente, non deve mettersi sullo stesso piano di chi si macchia del più orribile dei crimini: l'omicidio. Altrimenti, si verrebbe ad offrire a tutti un esempio di atrocità compiuto dalla legge stessa, mentre essa è stata creata proprio per la tutela dei diritti umani e, quindi, per quello della vita.
- La pena di morte, indipendentemente dalle diverse procedure e dalle diverse tecniche utilizzate, rappresenta, sempre e in ogni caso, una punizione crudele, inumana e degradante. Prima dell'esecuzione, le persone condannate soffrono spesso di un'acuta angoscia psicofisica. È così, sia che al prigioniero venga comunicata in anticipo la data dell'esecuzione, sia che non gli venga comunicata. Tutti i metodi usati per l'esecuzione (nessuno escluso) comportano, inevitabilmente, fenomeni di tortura fisica e psicologica.
- Uno Stato che accetta la pena di morte si comporta in modo criminale come il criminale che pretende di punire. Le leggi, infatti, nate per moderare la condotta umana e per espellere, per quanto possibile, la violenza dall'intera collettività, autorizzerebbero a commetterne uno esse medesime. Per cercare di allontanare i cittadini dall'assassinio, consentirebbero un pubblico assassinio.
- Lo Stato, inoltre, essendo chiamato ad agire in maniera razionale, e potendo disporre di tutto il tempo che si ritiene necessario, opera in maniera premeditata. Ciò conferisce un carattere di atrocità e di efferatezza incomparabile al proprio omicidio.
- La pena di morte non serve come deterrente per scoraggiare il crimine. L'argomento della deterrenza è quello più frequentemente chiamato in causa: condannare a morte un trasgressore dissuaderebbe altre persone dal commettere lo stesso reato. Tale argomento, però, non è così valido come potrebbe superficialmente apparire, per diversi motivi. Coloro che programmano un crimine sanzionato con la pena di morte non si aspettano di essere messi a morte perché non si aspettano di essere presi. Coloro che non programmano il crimine non pensano alle possibili punizioni. In ogni modo, i sostenitori della tesi della deterrenza non sono mai stati in grado di fornire dati oggettivi di una qualche evidenza.
- L'applicazione delle norme giuridiche è sempre potenzialmente soggetta a errore. La pena di morte non colpisce solo i colpevoli, ma anche persone innocenti. E comunque, anche se soltanto un solo innocente venisse ucciso, sarebbe commesso un errore scandaloso e irreparabile. Giustamente, il marchese di Lafayette ebbe ad affermare: "Io chiederò l'abolizione della pena di morte finché non mi sarà stata dimostrata l'infallibilità del giudizio umano". La pena di morte è una pena di carattere assoluto e, quindi, irreversibile, che sfugge, una volta eseguita, a qualsiasi possibilità di correzione: le piazze e le vie del mondo sono fin troppo piene di monumenti e di lapidi alla memoria.
- La pena di morte è un'arma troppo potente in mano agli uomini di governo (di ogni governo!), i quali, in determinate circostanze, come molto spesso è accaduto in passato e come, ancora troppo spesso, continua ad accadere nel presente, possono farne un terribile strumento per l'eliminazione fisica di individui ritenuti politicamente, religiosamente, socialmente, culturalmente scomodi.



- ➔ L'applicazione della pena di morte non incentiva la ricerca di strategie preventive. L'impiego della pena capitale mira a produrre nella popolazione l'immagine rassicurante di uno Stato forte che vigila coscienziosamente e che non si sottrae al dovere di fare uso di misure estreme quando le circostanze lo imporrebbero. Così facendo, si sceglie la via dell'apparenza e dell'inganno, con il rischio molto alto che l'intera società si senta dispensata dal ricercare soluzioni e dal fare scelte politiche, educative e socio-economiche che possano prevenire il crimine stesso, strada questa sicuramente meno appariscente e decisamente più impegnativa, più lunga e più complessa.
- ➔ La pena di morte è discriminatoria. Essa finisce molto spesso per colpire soprattutto minoranze etniche e gruppi sociali svantaggiati economicamente e culturalmente, sui quali gravano pregiudizi di segno fortemente negativo e che, pertanto, hanno minori possibilità di difesa.
- ➔ La pena di morte non ristabilisce alcun equilibrio. Nonostante insigni pensatori abbiano attribuito a questa pena una efficace funzione retributiva, i parenti, gli amici e i conoscenti della/e vittima/e non si sentono mai adeguatamente ripagati dalla morte del condannato, neppure quando essa è stata tanto attesa, invocata, agognata come una sorta di liberazione. Potrebbero forse esserlo se ciò servisse veramente a ristabilire una situazione di equità, riportando in vita la vittima. Ma l'omicidio ha la peculiarità di innescare un meccanismo inesorabile di non ritorno.
- ➔ La pena di morte non solo non ha il potere di lenire la sofferenza di chi ha subito le tragiche conseguenze della violenza, bensì aggiunge sofferenza a sofferenza, costringendo tutte le persone legate affettivamente al condannato a subire ingiustamente una tragedia incalcolabile: viene creato un altro vuoto nella vita di tanti esseri umani innocenti che nessuno potrà colmare e di cui nessuno potrà prevedere tutte le terribili conseguenze.
- ➔ Lo Stato (e la società in generale) è corresponsabile dei crimini commessi dai suoi membri. Nessun essere umano è un'isola: viviamo tutti immersi in una realtà socio-culturale che, dai primi istanti di vita, ci plasma, ci nutre, ci comunica categorie e valori. Il fallimento di un membro della società dovrebbe essere inteso necessariamente come il fallimento della collettività intera per quello che essa ci ha dato e per quello che essa non ha saputo/potuto/voluto darci. L'eliminazione di chi ha fallito, risulta essere, per essa, un modo accomodante quanto crudelmente e stoltamente ingannevole per evitare di interrogarsi onestamente sui propri limiti, sui propri errori, sulle proprie negligenze.
- ➔ La pena di morte abbrutisce gli esecutori e l'intera società. Essa impone (non dichiaratamente, ma ineluttabilmente) la negazione dei principi fondamentali di ogni evoluta forma di convivenza civile: valore assoluto della vita, inviolabilità della dignità della persona umana, rifiuto di ogni forma di tortura, dovere di solidarietà nei confronti di chi, soprattutto se indifeso, è fatto oggetto di violenza.
- ➔ Tale abbrutimento incide in maniera pesantemente negativa sulla salute morale dell'intera collettività, che viene abituata alla doppiezza, all'ipocrisia, alla subordinazione dei principi etici a finalità di carattere utilitaristico. Essa viene, di conseguenza, resa più predisposta ad accettare la violenza, anche nelle sue forme più estreme, sia a livello teorico che pratico, assegnandole valenze di segno positivo.
- ➔ La pena di morte, assecondando, nobilitando e legittimando i naturali quanto devastanti sentimenti di odio e di vendetta che molto facilmente si possono imporre nell'animo dei parenti delle vittime, non aiuta costoro (che meriterebbero ben altre forme di sostegno) ad elaborare il proprio lutto ed a ricostruire il proprio equilibrio interiore.



- ➔ La pena di morte, essendo espressione di una visione della realtà di tipo irrazionale, favorisce atteggiamenti mentali e comportamenti etici acriticamente dogmatici e contraddittori.
- ➔ La pena di morte non può essere invocata in nome della sua economicità. Il valore della persona non può essere abbassato fino a questo punto senza produrre effetti rovinosi sul modo di pensare e di essere della collettività: uno Stato che erigesse un simile criterio a regola di comportamento decreterebbe il proprio suicidio morale.
- ➔ La pena di morte nega, sul piano teorico prima ancora che su quello pratico, all'umanità che vive nel condannato e, nello stesso tempo, in tutta la specie stessa, il diritto-dovere di evoluzione spirituale. Essa interviene sull'individuo drasticamente, impedendogli qualsiasi possibilità di riscatto e di metamorfosi interiore. In questo modo si viene a minare alla radice quell'indispensabile sentimento di fiducia nelle risorse umane che, solo, può consentire l'instaurazione di costruttivi rapporti di apertura verso l'altro e di autentica fratellanza.

3. Trattati internazionali

La comunità internazionale ha adottato quattro trattati che stabiliscono l'abolizione della pena di morte. Uno di questi riguarda tutti i paesi, gli altri tre hanno carattere regionale.

Gli Stati possono diventare parte di trattati internazionali ratificandoli o semplicemente accedendo ad essi con la firma. La firma di un trattato indica l'intenzione, da parte di uno Stato, di diventarne parte in una data successiva attraverso la ratifica. Con la firma, uno Stato comunque si impegna, sotto la legge internazionale, a rispettare le disposizioni del trattato e a non fare nulla in contrasto con l'obiettivo e lo scopo del trattato stesso.

● Secondo Protocollo aggiuntivo al Patto internazionale sui diritti civili e politici

Il Secondo Protocollo aggiuntivo al Patto internazionale sui diritti civili e politici avente lo scopo di promuovere l'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1989, è un trattato che riguarda tutti i paesi. Il Protocollo richiede l'abolizione totale della pena di morte da parte degli Stati aderenti pur permettendo di mantenerla in tempo di guerra agli Stati che hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica.

● Protocollo n. 6 alla Convenzione europea sui diritti umani

Il Protocollo n. 6 alla Convenzione europea sui diritti umani, adottato dal Consiglio d'Europa nel 1982, richiede l'abolizione della pena di morte in tempo di pace; gli Stati parte possono mantenere la pena di morte per reati commessi in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra.

● Protocollo n. 13 alla Convenzione europea sui diritti umani

Il Protocollo n. 13 alla Convenzione europea sui diritti umani, adottato dal Consiglio d'Europa nel 2002, richiede l'abolizione della pena di morte in ogni circostanza, incluso in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra.

● Protocollo alla Convenzione americana sui diritti umani

Il Protocollo alla Convenzione americana sui diritti umani per l'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione degli Stati americani nel 1990, prevede l'abolizione totale della pena di morte ma permette agli Stati parte di mantenerla in tempo di guerra se hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica o dell'adesione al protocollo.



4. Due pensatori da conoscere e da far conoscere: Albert Camus e Norberto Bobbio

Fra i pensatori del XX secolo che hanno fornito un contributo particolarmente importante al dibattito filosofico intorno alla pena di morte, occupano un posto di indiscusso rilievo Albert Camus e Norberto Bobbio. Riteniamo pertanto opportuno presentare una breve scheda su entrambi i pensatori, in modo da fornire al docente un sintetico inventario delle tematiche da essi affrontate e di metterlo in condizione di poter attingere con facilità alle loro opere per rintracciarvi il materiale di studio a lui necessario.

ALBERT CAMUS (1913 - 1960)

L'opera di A. Camus, *Riflessioni sulla pena di morte*¹, presentando una rassegna particolarmente esauriente delle principali posizioni abolizioniste, costituisce probabilmente lo scritto più completo ed incisivo della letteratura del Novecento sul problema della pena di morte e, pertanto, oltre a costituire una lettura indispensabile per il docente, si presta indubbiamente, anche per la sua brillantezza stilistica, ad un proficuo uso didattico.

Temi principali dell'opera

1. Questione della pubblicità delle esecuzioni capitali

La stessa società che sostiene l'esemplarità della pena di morte, e che si serve di tale argomentazione per giustificarne l'impiego, dimostra, nei fatti, di non nutrire affatto una simile certezza. «*Se realmente vi credesse, esporrebbe le teste. Accorderebbe alle esecuzioni il beneficio del lancio pubblicitario che solitamente riserva ai prestiti nazionali o alle nuove marche di aperitivi*» (p. 16).

Ma, al contrario, nell'epoca contemporanea, la società che difende e utilizza la pratica della pena capitale tende ad occultare il rito macabro dell'esecuzione, nella convinzione ipocritamente inconfessata, dell'effetto devastante che essa eserciterebbe sugli animi degli spettatori, i quali assai difficilmente potrebbero continuare a tollerare una pratica tanto spaventosa.

2. Indimostrabilità della funzione deterrente

Nulla dimostra che la pena di morte svolga una qualche funzione deterrente; nessuno ha mai potuto dimostrare che un solo individuo sia stato arrestato nel compiere il suo atto criminale dal timore della pena capitale: «*Tutte le statistiche senza eccezione, quelle riguardanti i paesi abolizionisti oppure gli altri, dimostrano che non esiste rapporto tra l'abolizione della pena di morte e la criminalità*» (p. 29). È invece evidente che essa ha esercitato su molti criminali un fascino morboso. In altre parole, la «*potenza dell'intimidazione agisce unicamente sui timidi non destinati al delitto e cede di fronte agli irriducibili sui quali vorrebbe precisamente agire*» (ib, p. 29).

3. Funzione degradante della pena di morte

Se di esemplarità si può parlare, è di una forma di esemplarità ripugnante, dalle imprevedibili conseguenze. «*Non c'è nobiltà attorno al patibolo, ma disgusto, disprezzo, o il più spregevole godimento*» (p. 31). Tale pratica, cioè, risveglia ed eccita gli istinti sanguinari, disumanizzando coloro che vi prendono parte. In conclusione, l'intimidazione che dovrebbe essere esercitata dalla pena di morte «*non agisce sulle persone oneste, finché lo sono*», «*affascina quelli che non lo sono più*» e «*degrada o corrompe coloro che vi pongono mano*» (p. 34). «*Sanziona, ma non previene, quando addirittura non suscita l'istinto omicida*» (ib. p. 34).

4. La sostanza della pena di morte è la vendetta (lucida e programmata)

In definitiva, spogliata dei suoi veli ipocriti e mistificanti, la pena di morte altro non è se non vendetta. «*Infatti, il castigo che sanziona senza prevenire si chiama vendetta. È una risposta quasi aritmetica che la società fornisce a chi infrange la sua legge primordiale. Questa risposta è antica come l'uomo: si chia-*

1. A. Camus, *Riflessioni sulla pena di morte*, Ed. SE, Milano 1993 (*Réflexions sur la guillotine*, Calmann-Lévy, Parigi 1957).



ma taglione. Chi mi ha fatto del male, deve averne; chi mi ha strappato un occhio, deve perderne uno dei suoi; chi ha ucciso, deve morire. Si tratta di un sentimento, e particolarmente brutale, non di un principio. Il taglione rientra nell'ordine della natura, dell'istinto, non rientra nell'ordine della legge. La legge, per definizione, non può obbedire alle stesse regole della natura. Se l'assassinio è nella natura umana, la legge non è fatta per imitare o riprodurre questa natura. È fatta per correggerla» (p. 34). La pena di morte, pertanto, è un omicidio che appare immensamente più deprecabile di quello eseguito dal singolo assassino, perché «aggiunge alla morte un regolamento, una premeditazione pubblica e conosciuta dalla futura vittima, un'organizzazione, infine, che di per se stessa è fonte di sofferenze morali più atroci della morte» (p. 36).

5. Abbruttimento del condannato e regressione della società

«La tortura della speranza si alterna alle angosce della disperazione animale». Il condannato «Non è più un uomo, è una cosa che attende di essere manipolata dai carnefici. È mantenuto nella necessità assoluta, quella della materia inerte, ma con una coscienza che è il suo peggior nemico. Quando i funzionari, il cui mestiere consiste nell'uccidere quest'uomo, lo definiscono un pacco, sanno quel che dicono». (p. 36) «No, ciò che l'uomo prova in quei momenti è al di là di ogni morale. Né la virtù, né il coraggio, né l'intelligenza, né la stessa innocenza giocano qui un ruolo. La società viene di colpo riportata ai terrori primitivi, dove più nulla può esser giudicato. Equità, dignità, tutto è scomparso» (p. 40).

6. Coinvolgimento della famiglia del condannato

Nell'applicazione della "legge del taglione" le conseguenze si ripercuotono inevitabilmente sulla famiglia del suppliziato. (p. 41)

7. Responsabilità collettiva

Nella tradizionale concezione di siffatta legge, si presuppone l'innocenza della vittima. «Ma la società che si presume debba rappresentarla, può forse sostenere di essere innocente? Non è responsabile, almeno in parte, del crimine che reprime con tanta severità?» (p. 43).

8. Problema dell'alcolismo

Uno Stato «che semina alcol, non può stupirsi di raccogliere delitti» (p. 45).

9. Illogicità ed ingiustizia del castigo assoluto

Non esiste mai, nell'uomo, una responsabilità totale, non dovrebbe esistere neppure un castigo assoluto. Non si può, cioè, risolvere «una colpevolezza sempre relativa con un castigo definitivo e irreparabile» (p. 47).

10. Fallibilità della giustizia umana ed affermazione di una solidarietà di tutti gli uomini nell'errore

La pena di morte può colpire anche l'innocente, «morto l'innocente, nessuno può far più nulla per lui, tranne riabilitarlo...» (p. 50). Una giustizia che è, e non può essere che inadeguata, dovrebbe pertanto mostrarsi moderata e lasciare alle sue sentenze i margini necessari per porre rimedio all'eventuale errore.

11. Il no alla pena di morte per ragioni di logica e di realismo

Non può esistere «giudice supremo» se non esiste «innocenza assoluta» (p. 57). E «pronunciare il giudizio definitivo prima della morte, decretare la resa dei conti quando il creditore è ancora vivo, non spetta a nessun uomo» (p. 58).

12. Individuo e Stato

La società deve difendersi, oggi, più dallo Stato che dall'individuo. Il valore della persona umana va collocato al di sopra dello Stato. «Proibire la condanna a morte di un uomo significherebbe proclamare pubblicamente che la società e lo Stato non sono valori assoluti, significa decretare che nulla li autorizza a legiferare in modo definitivo, né a produrre l'irreparabile» (p.65). Abolire la pena di morte significherà «imprimere un colpo di freni spettacolare e proclamare, nei principi e nelle istituzioni, che la persona umana è al di sopra dello Stato» (p. 66).



13. La pace nel mondo

Abolizione della pena di morte come passaggio obbligato per il raggiungimento della pace nel mondo. «Non vi sarà pace durevole né nel cuore degli individui né nei costumi della società sin quando la morte non verrà posta fuori legge» (p. 70).

NORBERTO BOBBIO (1909 - 2004)

Norberto Bobbio, uno dei maggiori pensatori politici del Novecento, ha dedicato al problema della pena di morte alcuni saggi, due dei quali sono stati raccolti nel volume *L'età dei diritti* (Einaudi, Torino 1992). In questi due lavori, molto ponderosi dal punto di vista storico-filosofico, Bobbio mira a delineare il quadro complessivo del dibattito culturale intorno alla pena di morte, sorto a partire dall'Illuminismo. Da apprezzare, è, in particolar modo, lo stile serenamente rigoroso con cui l'autore tratta la tematica, una tematica che lo coinvolge profondamente in quanto abolizionista convinto, ma che riesce ad esaminare in tutti i suoi risvolti, rifuggendo da prese di posizione preconcepite. Ed è sicuramente molto avvincente e didatticamente stimolante il suo mettere a confronto le varie argomentazioni, inducendoci a riflettere sulle difficoltà, forse insormontabili, di individuare, sul piano strettamente logico, l'argomentazione incontrovertibile e, per questo, definitiva.

Ma sono soprattutto le conclusioni personali a cui Bobbio approda, alla fine di entrambi gli scritti, a colpire l'attenzione e ad offrire utilissimi spunti di discussione.

Nel saggio *Contro la pena di morte*, dopo aver preso in considerazione l'argomentazione di carattere utilitaristico, ne evidenzia il grande limite, chiedendosi cosa accadrebbe qualora si riuscisse a dimostrare che la pena di morte sia davvero in grado di prevenire i delitti di sangue. Questo, per concludere che l'abolizionista non può non fare riferimento a «un'altra istanza, a un argomento di carattere morale, a un principio posto come assolutamente indiscutibile (un vero e proprio postulato etico)» (p. 201). E tale argomento andrebbe necessariamente desunto dall'imperativo morale del "non uccidere".

Nell'altro saggio, *Il dibattito attuale sulla pena di morte*, Bobbio conclude dicendo che «dalla constatazione che violenza chiama violenza in una catena senza fine» scaturisce «l'argomento più forte contro la pena capitale, forse l'unico per cui valga la pena di battersi: la salvezza dell'umanità, ora più che mai, dipende dall'interruzione di questa catena» (p. 233).

In questo modo, il discorso sull'abolizione della pena di morte acquista una nuova luce, non solo la luce di una battaglia doverosa per rendere più giusto il mondo degli uomini, ma la luce di una battaglia necessaria per rendere possibile il trionfo della ragione sulla violenza e quindi garantire un futuro di pace all'umanità.

I due testi, oltre a risultare davvero indispensabili per mettere il docente in condizione di padroneggiare adeguatamente le complesse problematiche di filosofia del diritto connesse alla questione pena di morte, possono essere utilizzati, nell'ambito della didattica, come vere e proprie miniere di riflessioni, per affrontare/approfondire, in particolar modo, i seguenti argomenti:

- Tesi di Cesare Beccaria e conseguenze della loro diffusione
- Tesi di Kant e di Hegel
- Problema della pubblicità delle esecuzioni capitali
- Funzione della pena (concezione retributiva; concezione preventiva; concezione etica e concezione utilitaristica; pena come espiazione, come emenda e come difesa sociale)
- Problema sondaggi d'opinione
- Argomentazione della *forza intimidatrice*
- Argomentazione dell'irreversibilità
- Argomentazione dello *stato di necessità* e della *legittima difesa*
- Diritti umani e diritto alla vita
- Etica e politica
- Argomento della *scommessa*
- La *durezza* della pena di morte
- Limiti invalicabili dell'esercizio del potere da parte dello Stato
- Rapporto pena di morte e guerra



PARTE TERZA - MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

1. Bibliografia

Saggistica

Amnesty International, *Un errore capitale. Il dibattito sulla pena di morte* ECP, S. Domenico di Fiesole 1999

Opera indispensabile per acquisire una conoscenza complessiva delle varie problematiche insite nella questione pena di morte.

Amnesty International, *La pena di morte nel mondo*, EGA, Torino 2005

Una pubblicazione che tratta la pena di morte a partire dalle ragioni abolizioniste fino alla sua messa in pratica, con dati e informazioni sulla crudeltà della sua applicazione, gli errori giudiziari, gli aspetti discriminanti e la tortura ad essa associata.

AA.VV., *La pena di morte nel mondo*, Ed. Marietti, Casale Monferrato 1983

Il libro presenta le relazioni del Convegno internazionale tenutosi a Bologna dal 28 al 30 ottobre 1982, su iniziativa di Amnesty International, del Comune e dell'Università. Il tema della pena di morte è affrontato sotto vari punti di vista e sotto profili disciplinari distinti: sociologico, filosofico, religioso, giuridico, storico.

AA.VV., *Non uccidere. Perché è necessario abolire la pena di morte*, Guerini e Associati, Milano 2002

Tra gli scritti raccolti nel libro, risultano di indiscusso interesse quello di Helen Prejean (*La pena di morte è una pratica di tortura*), la religiosa, leader del movimento abolizionista e quello di Pierre Sané (*Una vendetta di Stato*), l'allora Segretario generale di Amnesty International.

Giancarlo Baronti, *La morte in piazza. Opacità della giustizia, ambiguità del boia e trasparenza del patibolo in età moderna*, Argo Editrice, Lecce 2000

Il saggio delinea il senso e la funzione delle credenze e delle pratiche popolari connesse all'esecuzione capitale e ai suoi abituali protagonisti.

Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Castelveccchi, Roma 2014

Questa nuova edizione del testo classico dell'Illuminismo italiano viene presentata, con il *patrocinio di Amnesty International Italia*, in occasione dei duecentocinquanta anni dalla prima pubblicazione.

Dei delitti e delle pene è un'analisi lucida e articolata del rapporto tra lo Stato e il cittadino, inteso come soggetto di diritti e di doveri. La riflessione centrale del libro ruota attorno alla pratica della tortura e alla somministrazione della pena di morte, considerate entrambe lesive della dignità umana e inefficaci sotto il profilo punitivo. Il testo è preceduto da un ampio saggio introduttivo di Antonio Marchesi, giurista e presidente di Amnesty International Italia, che analizza le considerazioni dell'illuminista italiano alla luce dello sviluppo che le complesse questioni della pena di morte e della tortura hanno avuto dalla stesura dell'opera fino ai nostri giorni.

Per ulteriori approfondimenti, ricordiamo inoltre l'edizione di Einaudi tascabili del 2007, curata da Franco Venturi, che comprende, oltre all'opera di Beccaria, una ricca raccolta di testi, lettere, do-



cumenti relativi all'intero dibattito, dalle reazioni di Verri, di Voltaire e D'Alembert fino a quelle di Caterina II di Russia.

Norberto Bobbio, *Contro la pena di morte, Il dibattito attuale sulla pena di morte*, in *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1992. Due saggi densissimi, sia sotto il profilo storico, sia sotto quello filosofico, sia sotto quello giuridico. Per una presentazione più specifica si veda a p. 20 di questa guida.

Albert Camus, *Riflessioni sulla pena di morte*, Ed. SE, Milano 1993

Opera di un'acutezza di pensiero e di una forza morale straordinarie. Forse la più grande sul tema. Per una presentazione più specifica si vedano le pp. 18-20 di questa guida.

Eva Cantarella, *I supplizi capitali. Origine e funzioni delle pene di morte in Grecia e a Roma*, Nuova edizione rivista, Feltrinelli, Milano 2011

Prendendo le mosse dal presupposto che «poche cose più della scelta dei modi di applicare la pena di morte aiutano a capire le più profonde convinzioni religiose di un popolo, le sue più remote necessità psicologiche, le sue angosce più nascoste, il suo modo di intendere la convivenza civile», l'autrice, attingendo a fonti giuridiche, religiose e letterarie, finisce per tracciare il ritratto di una classicità poco conosciuta, fatta di luci e di ombre, di ragione e di istinto, di senso civico e di pulsioni tribali. Questa edizione è inoltre arricchita da un bibliografia aggiornata e da un'introduzione che ripercorre le tappe della riflessione moderna sulla pena di morte attraverso esempi celebri: da Montaigne a Beccaria, da Tommaso d'Aquino alla commissione Ryan.

Franco Corleone, Andrea Pugiotto (a cura di) *Il delitto della pena. Pena di morte ed ergastolo, vittime del reato e del carcere*, Ediesse, Roma 2012

Il volume propone gli interventi svolti nel ciclo di quattro incontri, promosso tra settembre e ottobre 2011 a Ferrara, per iniziativa del Dottorato di ricerca in Diritto costituzionale dell'Ateneo estense, sul tema del carcere, della pena e delle vittime (della detenzione e del reato). Adoperando come detentore recenti pubblicazioni di larga diffusione (*Il diritto di uccidere*, a cura di P. Costa, Feltrinelli, 2010; *Contro l'ergastolo*, a cura di S. Anastasia e F. Corleone, Ediesse, 2009; *La Repubblica del dolore*, di G. De Luna, Feltrinelli, 2011; *Quando hanno aperto la cella*, di L. Manconi e V. Calderone, Il Saggiatore, 2011) i vari contributi si misurano – spesso dialetticamente – con alcuni dei limiti più estremi e insostenibili del momento punitivo ed espiativo: la pena di morte, l'ergastolo, lo statuto delle vittime del reato, le morti e le violenze in regime di detenzione e di privazione di libertà. Il libro, pertanto, affronta solo nella prima parte il tema della pena capitale, ma i saggi a tale tema dedicati sono di alta qualità e si prestano ad essere proficuamente utilizzati come valido supporto al lavoro curato da Pietro Costa.

Pietro Costa (a cura di), *Il diritto di uccidere. L'enigma della pena di morte*, Feltrinelli, Milano 2010

Il libro è costituito da una corposa raccolta di saggi di studiosi di ottimo rango, particolarmente ferrati nel campo dei diritti umani, da Danilo Zolo ad Antonio Marchesi, da Luigi Ferrajoli allo stesso curatore. I saggi presentati nel volume hanno in comune il pregio di misurarsi con gli aspetti più enigmatici della pena di morte, esaminandola sotto tutti i possibili punti di vista, mettendone in luce, al contempo, le radici più arcaiche e la sua ancora terribile attualità. L'obiettivo del libro, però, non è tanto quello di offrire un'informazione dettagliata sul presente e sul passato della pena di morte, bensì quello di riuscire a stimolare domande complesse quanto scomode, mettendo in discussione presunte certezze.

Un'opera particolarmente preziosa, soprattutto per il docente.



Francesco D'Alpa, *Il "sì" cattolico alla pena di morte*, Laiko.it, Catania 2008

Il libro, partendo dal fondato presupposto che ben poco si sappia, anche all'interno dello stesso mondo cattolico, in merito a quelle che sono state le posizioni dottrinali della Chiesa cattolica di fronte alla pena capitale, mira a delineare, in maniera riccamente documentata, un ampio quadro panoramico degli orientamenti affermatasi nel corso della storia, a partire dal testo biblico e dal cristianesimo delle origini, fino al recente Catechismo della Chiesa Cattolica.

Tommaso d'Aquino, *Summa contro gentiles*, III, UTET, Torino 1975

Agostino d'Ippona, *La città di Dio*, Ed. Paoline, Roma 1979

Jacques Derrida, *La pena di morte*, Jaca Book, Milano 2014

Il volume raccoglie il primo dei due anni di seminario che il filosofo algerino Jacques Derrida ha dedicato all'argomento della pena di morte nel 1999-2000 e nel 2000-2001. Il tema della pena di morte viene affrontato in stretta correlazione con i concetti di sovranità (dello Stato), di diritto, di grazia, ecc. La questione viene studiata sia a partire da grandi esempi paradigmatici, quali quelli di Socrate, Gesù, Hallaj (mistico iraniano), Giovanna d'Arco, sia da testi di fondamentale importanza storico-filosofica, dalla Bibbia a Camus, passando per Beccaria, Kant, Hugo, nonché da testi giuridici successivi alla seconda guerra mondiale. L'autore si interessa ai movimenti abolizionisti, alla loro logica e alla loro retorica, con particolare attenzione alle dialettiche interne alla società statunitense. Tre i concetti su cui si concentra maggiormente l'analisi di Derrida: quello di "sovranità", quello di "eccezione" e quello di "crudeltà". L'opera, che presuppone una preparazione filosofica di buon livello, risulta preziosa soprattutto per quanti vogliono approfondire il pensiero abolizionista di Hugo, di Camus e di Badinter (con particolare attenzione al suo *L'esecuzione*).

Alba Donati (a cura di), *Poeti e scrittori contro la pena di morte*, Le Lettere, Firenze 2001

Il libro è stato realizzato in occasione della Festa della Toscana (30 novembre 2000), promossa dal Consiglio Regionale della Toscana a ricordo dell'abrogazione della pena di morte e della tortura, ad opera del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo (30 novembre 1786). Il libro, pertanto, ripropone i contributi originali di un variegato gruppo di scrittori e poeti.

Fedor M. Dostoevskij, *L'idiota*, Biblioteca Economica Newton, Roma 2005

Charles Duff, *Manuale del boia*, Adelphi, Milano 1980

Pamphlet di vena swiftiana che con corrosivo sarcasmo riesce a strappare le vesti nobilitanti della più antica istituzione, mettendone il risalto l'ipocrisia e l'orrore.

Victor Hugo, *Claude Gueux*, Liberlibri, Macerata 1999

Si tratta di un breve testo in cui Hugo, con grande potenza comunicativa e con la sua travolgente passione civile, partendo da un singolo caso giudiziario, riesce a mettere in luce i limiti della giustizia dell'epoca, mettendo sotto accusa l'intera società francese. In particolar modo, si sottolinea efficacemente il carattere criminogenetico della pena di morte e la necessità assoluta di un rinnovamento culturale fondato su istruzione ed educazione. Straordinarie, in particolar modo, le parole finali: «*Questa testa d'uomo del popolo dovete coltivarla, dissodarla, innaffiarla, fecondarla, illuminarla, moralizzarla, utilizzarla: non sarà più necessario tagliarla*».



Roger Hood, Sergei Kovalev (a cura di), *L'abolizione della pena di morte in Europa*, Sapere 2000
Edizioni Multimediali, Roma 2000

L'Europa è il primo continente dove la pena di morte è stata quasi completamente abolita. Il Consiglio d'Europa è stato il primo sostenitore di questa tendenza e, in questa pubblicazione curata da Roger Hood, ha voluto raccogliere diverse testimonianze: dai maggiori esponenti della corrente abolizionista europea, alle ripercussioni della pena di morte sui diritti umani, fino al ruolo dell'opinione pubblica.

Angelo Gaccione (a cura di), *L'albero di Tyburn. La pena di morte e gli intellettuali*,
Shakespeare&Company, Milano 1984

Antonio Marchesi, *La pena di morte. Una questione di principio*, Editori Laterza, Bari 2004

L'autore, ricercatore di Diritto internazionale e docente universitario, presidente della Sezione Italiana di Amnesty International e consulente del Segretariato internazionale, ha realizzato un'opera di grosso spessore storico e dottrinale che rappresenta un importante strumento per approfondire, soprattutto sul piano giuridico, numerose tematiche.

Henri Marquand, *Confessioni di un boia*, Endemunde, Milano 2012

Si tratta di un pamphlet pubblicato nel 1875 da un giornalista francese, Henri E. Marquand, convertito alla causa abolizionista dalle battaglie appassionante condotte da Victor Hugo. Ispirandosi al pensiero di Cesare Beccaria, la pena di morte viene definita non solo inumana, ma soprattutto inefficace sotto il profilo della deterrenza. Inoltre, in maniera molto acuta ed intelligente, basandosi proprio sulla sua esperienza di cronista, Marquand ne sottolinea anche la valenza criminogenetica. Prendendo spunto dall'incontro con il penultimo boia di Parigi, Henri Sanson, e al fine di mettere in luce la natura aberrante della pena capitale, il libro contiene anche descrizioni piuttosto dettagliate e raccapriccianti di alcune celebri esecuzioni.

Italo Mereu, *La morte come pena. Saggio sulla violenza legale*, Donzelli Editore, Pomezia 2000

L'opera costituisce un grandioso viaggio nel tempo al fine di capire in che modo l'istinto omicida è stato sublimato in istituto giuridico; e come e quando è avvenuto che, un momento impulsivo e incontrollabile dell'agire umano sia stato trasformato in azione legale, razionalmente calcolata e predisposta, regolata da precise norme, e sanzionata con una sentenza. In altre parole, come la violenza da illegale sia diventata legale, e con tutti i crismi della legittimità chiamata *forza*. L'autore ci guida con un acume straordinario attraverso il cammino storico della civiltà giuridico-filosofica europea, a partire dalla teologia medioevale, passando poi per l'utopismo rinascimentale ed il dibattito illuminista (con preziosi riferimenti al pensiero di Giuseppe Compagnoni), fino all'Ottocento italiano e all'affermazione legislativa del *diritto alla vita*.

Francesco Postiglione, *Giustizia è fatta? Una risposta razionale alla pena di morte*, Pagano Editore, Napoli 2002

Il lavoro si propone di rispondere al seguente interrogativo: è legittimo, per un essere razionale, sostenere l'uso della pena capitale come *punizione*? Realizzato da un insegnante liceale, può risultare particolarmente utile in ambito didattico, soprattutto per quanto concerne l'attentissimo esame critico delle tesi a favore della pena di morte e per come viene trattato il problema del rapporto fra moralità e razionalità.

Adriano Prospero, *Delitto e perdono. La pena di morte nell'orizzonte mentale dell'Europa cristiana. XIV-XVIII secolo*, Einaudi, Torino 2013

L'autore si interroga sui complessi legami che un'intera cultura ha instaurato coi condannati in carne



e ossa fino a giungere a una compiuta cristianizzazione della morte come pena: uno spettacolo pubblico in cui la croce cristiana campeggia al centro di una grande festa crudele e dove sui patiboli si celebra l'offerta della vita del criminale sia come espiazione dei peccati sia come purificazione dal male per tutta la comunità. Con il concorso attivo di quelle Compagnie che si dedicavano al compito di consolare i condannati con le promesse del perdono divino. Da qui lo sterminato repertorio di argomentazioni teoriche e delle pratiche necessarie perché l'omicidio legale si trasformasse in un potente strumento di emozioni religiose.

Claudio Rendina (a cura di), *Mastro Titta il boia di Roma. Le spettacolari "giustizie" del famoso carnefice pontificio tra cronache e storie d'appendice*, Edizioni della Città, Roma 1994

Attraverso la figura di uno dei più noti carnefici di tutti i tempi, viene gettato uno sguardo penetrante nel mondo della giustizia-spettacolo della Roma ottocentesca.

Scott Turow, *Punizione suprema. Una riflessione sulla pena di morte*, Piccola Biblioteca Oscar Mondadori, Milano 2005

Il famoso scrittore di romanzi legal-thriller, nel presente saggio, ha potuto mettere a frutto sia l'esperienza di scrittore sia quella di penalista per fare chiarezza nel dibattito sulla pena di morte in America, e sulle domande politiche, morali e legali che riguardano il problema della pena di morte – il valore della vita, il ruolo del governo e lo scopo della pena stessa.

Narrativa

Mumia Abu Jamal, *Scritti dal braccio della morte*, Fandango, Roma 2007

Robert Badinter, *L'abolizione*, Spirali, Milano 2009

Il racconto di una lunga battaglia contro la pena di morte, in Francia, incominciata il giorno dell'esecuzione di Claude Buffet e di Roger Bontems (il 24 novembre 1972) e conclusasi il 30 settembre 1981, con il voto in Parlamento.

Marco Cinque, *Giustizia da morire. Voci umane dai bracci della morte degli Stati Uniti*, Multimedia Edizioni, Salerno 2000

Utilizzando scritti provenienti dai bracci della morte statunitensi, frutto prevalentemente di corrispondenze epistolari, il libro presenta un affresco multiforme di grande ricchezza, di passioni forti, di creazioni poetiche.

Comitato Paul Rougeau, *Muoio assassinato questa notte. La storia di Gary Graham*, Multimage, Firenze 2004

Il libro racconta, sia dal punto di vista umano che giudiziario, la storia di Gary Graham, arrestato in Texas nel 1981 quando era ancora minorenne, e condannato a morte.

Victor Hugo, *L'ultimo giorno di un condannato a morte*, Feltrinelli, 2012

L'angosciosa e dolorosa attesa di un uomo che sta per essere privato della vita si consuma, nella prosa dell'autore, lenta e inesorabile, al ritmo ossessivo e martellante degli ultimi pensieri e dei deliranti fantasmi della sua mente atterrita. Con questa appassionata perorazione letteraria a favore dell'abolizione della pena di morte, Hugo, all'età di ventisette anni, prese posizione in difesa dei diritti dell'uomo, primo fra tutti quello alla vita. Di grande intensità emotiva e intellettuale la prefazione alla quinta edizione.



Stephen King, *Il miglio verde*, Sperling Paperback, Milano 1998

Nel penitenziario di Cold Mountain, lungo lo stretto corridoio di celle noto come "Il Miglio verde", i detenuti come lo psicopatico "Billy the Kid" Wharton o il demoniaco Eduard Delacroix aspettano di morire sulla sedia elettrica, sorvegliati a vista dalle guardie. Ma nessuno riesce a decifrare l'enigmatico sguardo di John Coffey, un nero gigantesco condannato a morte per aver violentato e ucciso due bambine. Coffey è un mostro dalle sembianze umane o un essere in qualche modo diverso da tutti gli altri?

L'avvincente romanzo si interroga sul diritto dell'uomo di dare la morte ad un altro soltanto sulla base di quello che gli appare e condanna in genere una giustizia piena di pregiudizi.

Piero Malvezzi - Giovanni Pirelli (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943 – 25 aprile 1944)*, Einaudi, Torino 2005 (Introduzione di Gustavo Zagrebelsky)
È la migliore documentazione umana e civile della Resistenza italiana, che parla qui attraverso la voce dei fucilati e degli impiccati.

Titti Marrone (prefazione di), *Lettere dei condannati a morte della rivoluzione napoletana*, Magma, Napoli 1999

Il volume, pubblicato nell'ambito dei programmi dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici per le celebrazioni del bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799, presenta una raccolta di lettere ed altre brevi missive scritte dai condannati a morte della fallita rivoluzione.

Patrizia Mintz, *Io sono il mare. Cronaca della morte annunciata di Derek Rocco Barnabei*, Edizioni Alsaba, Siena 2001

La prima parte del libro ricostruisce il caso che ha turbato l'opinione pubblica internazionale e intorno a cui, soprattutto in Italia, si è creata una particolare attenzione. La seconda parte è tratta in parte dal diario di Derek Rocco Barnabei ed è una toccante testimonianza dell'esperienza del carcere e della lunga, estenuante attesa dell'esecuzione.

Sister Helen Prejean, *Dead Man Walking. Condannato a morte*, Bompiani, Milano 1996

La scoperta degli aspetti aberranti del sistema penale della Louisiana da parte di una giovane suora e la sua scelta di battersi contro la crudeltà della pena capitale. Alla storia e alla figura di suor Helen si è ispirato il regista Tim Robbins per il film omonimo.

Sister Helen Prejean, *La pena di morte è una pratica di tortura*, in *Non uccidere. Perché è necessario abolire la pena di morte*, Guerini e Associati, Milano 1998

Richard Michael Rossi, *La mia vita nel braccio della morte*, TEA, Milano 2006

«Ogni individuo di questo travagliato mondo merita di esser amato, di godere dell'opportunità di esprimere i propri sentimenti, di poter essere vicino a un altro essere umano. Tutti possono cambiare; alcuni forse no, ma si dovrebbe comunque concedere loro la possibilità. Non siamo fatti di pietra. Sentimenti come compassione, amore, comprensione di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, appartengono a chiunque. Tutto ciò che ci circonda lascia in noi un segno. Il delitto più grave è ammassarci tutti insieme e buttarci via come se fossimo spazzatura umana». Libro ricco di messaggi e di insegnamenti, di parole vere, difficili da dimenticare.

Paul Rougeau, *Mi uccideranno a maggio*, Sensibili alle foglie, Roma 1994

Il libro raccoglie poesie, una breve autobiografia e una scelta dell'ampio carteggio che Paul ha avuto, nell'attesa della sua esecuzione, con alcuni dei suoi amici italiani che hanno fondato un comitato per



la difesa legale a distanza dei detenuti condannati a morte. Senza alcun dubbio, una delle voci più limpide mai uscite da un braccio della morte.

Leonardo Sciascia, *Porte aperte*, Adelphi, Milano 2014

Storia di un procedimento giudiziario a carico di un omicida, avvenuto in Sicilia alla fine degli anni Trenta. Sottile analisi psicologica dei personaggi, tra cui il giudice contrario all'inflizione della pena capitale. Particolarmente utile può risultare il confronto fra l'opera letteraria e la sua versione cinematografica.

Ivan Turgenev, *L'esecuzione capitale di Troppmann*, edizioni e/o, Roma 1995

L'autore racconta, con lucida incisività, l'esecuzione pubblica, avvenuta a Parigi nel gennaio 1870, a cui aveva avuto modo di assistere personalmente. Di grande efficacia l'affresco socio-psicologico che emerge dal racconto.

Sandro Veronesi, *Occhio per occhio*, Mondadori, Milano 1992

Frutto di tre anni di lavoro condotto a stretto contatto con la Sezione Italiana di Amnesty International, il libro narra di quattro vicende realmente accadute relative ad altrettanti paesi del mondo, riuscendo ad evidenziare in maniera felicemente incisiva tutte le ragioni di coloro che si battono contro la pena di morte.



2. Filmografia

In questa breve filmografia abbiamo preferito non indicare i numerosissimi film che semplicemente presentano scene o vicende relative a condanne e a esecuzioni capitali, come anche parecchi film di pregio. Ci siamo limitati, pertanto, ad indicare, con brevi essenziali annotazioni, opere cinematografiche ritenute utili in ambito didattico per le forti valenze artistico-culturali e, soprattutto, per le grandi potenzialità educative.

Monsieur Verdoux, regia di Charlie Chaplin. Interpreti: Charlie Chaplin, Marta Raye, Isobel Elson. USA 1947 (122 min.)

La storia del mite bancario che, divenuto disoccupato, si trova ad attuare criminali tecniche per la sopravvivenza al fine di mantenere la sua famiglia, serve a Chaplin per sferrare un duro attacco al cinismo e alle ipocrisie delle classi dirigenti, che impongono ad uomini onesti condizioni di vita inaccettabili. Il film consente di lavorare sul tema del valore della vita e su quello del rapporto tra guerra e pena di morte. Inoltre, visto il boicottaggio di cui l'opera di Chaplin fu fatta oggetto, esso può risultare di grande utilità anche per affrontare le questioni relative al rapporto fra potere politico e cultura, fra violenza di stato e controllo dell'informazione.

Orizzonti di gloria, regia di Stanley Kubrick. Interpreti: Kirk Douglas, Adolphe Menjou, Ralph Meeker. USA 1957 (86 min.)

Il film, ambientato durante il mattatoio della prima guerra mondiale, ha il pregio di mettere ben in risalto le corrispondenze teoriche e pratiche fra guerra e pena di morte: due fenomeni, cioè, espressione della stessa ideologia che assolutizza il valore delle istituzioni a detrimento del valore rappresentato dalla persona.

Nell'anno del Signore, regia di Luigi Magni. Interpreti: Nino Manfredi, Claudia Cardinale, Ugo Tognazzi, Alberto Sordi, Robert Hossein. Italia 1970 (117 min.)

Ispirato alla vicenda dei carbonari Targhini e Montanari condannati a morte nella Roma del primo Ottocento, il film, mescolando insieme elementi drammatici ed elementi comici, crea un vivace affresco della società e del momento storico in cui si svolge la vicenda.

Sacco e Vanzetti, regia di Giuliano Montaldo. Interpreti: Gian Maria Volonté, Riccardo Cucciolla, Rossana Fratello. Italia 1970 (111 min.)

La vicenda si svolge negli anni Venti, negli Stati Uniti d'America Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, italiani emigrati come tanti altri connazionali alla ricerca di uno spiraglio di futuro, finiscono vittime di un processo palesemente iniquo.

Il caso mobilitò l'opinione pubblica nazionale e internazionale, facendo nascere un grande movimento popolare di piazza e raccolte di firme in favore della loro innocenza. Il film ricostruisce tutto questo in maniera rigorosa e coinvolgente, inserendo magistralmente documenti cinematografici delle manifestazioni che si svolsero in diverse città del mondo.

Uomini contro, regia di Francesco Rosi. Interpreti: Gian Maria Volonté, Franco Graziosi, Pier Paolo Capponi. Italia 1970 (101 min.)

Il film, tratto dal capolavoro di Emilio Lussu *Un anno sull'altopiano*, offre la possibilità di affrontare il tema della pena di morte nell'ambito dei conflitti bellici, mettendo assai efficacemente in luce la logica perversa che domina e lega fra di loro i due fenomeni.



Giordano Bruno, regia di Giuliano Montaldo. Interpreti: Gian Maria Volontà, Hans Christian Belch, Mathieu Carrière. Italia 1973 (123 min.)

Il film ricostruisce gli ultimi anni della vita del grande filosofo, dando ampio rilievo al processo che lo condurrà al rogo. Di grande utilità per affrontare le questioni relative alle posizioni assunte dalla Chiesa cattolica nei confronti della pena di morte, nonché per affrontare il problema dell'uso politico della pena capitale al fine di sopprimere le voci dissonanti.

Nel nome del padre, regia di Jim Sheridan. Interpreti: Daniel Day Lewis, Pete Postlethwhite, Emma Thompson. Irlanda 1993 (99 min.)

Anche se in questo film la pena di morte è appena menzionata, lo splendido lavoro di Sheridan, ispirato ad un famoso caso storico, può risultare utilissimo per affrontare le questioni relative alla capacità e all'interesse del potere politico di manipolare e condizionare l'amministrazione della giustizia.

Il miglio verde, regia di Frank Darabont. Interpreti: Tom Hanks, Michael Clarke Duncan. USA, 1999 (188 min.)

1935. Nel braccio della morte di un penitenziario, lavorano Paul Edgecombe e altre guardie sotto di lui. La sua vita e quella dei suoi uomini cambia quando in carcere giunge John Coffey, un gigante di colore accusato di aver massacrato due bambine.

Per i seguenti film si rimanda al *Quaderno operativo*:

Decalogo V, regia di Krzysztof Kieslowski.
Interpreti: Miroslaw Baka, Krzysztof Globisz, Jan Tesare.
Polonia 1988-89 (57 min.)

Porte aperte, regia di Gianni Amelio.
Interpreti: Gian Maria Volontà, Ennio Fantastichini, Renzo Giovanpietro.
Italia 1990 (108 min.)

Dead Man Walking, regia di Tim Robbins.
Interpreti: Susan Sarandon, Sean Penn.
USA 1995 (122 min.)

L' amore che non muore, regia di Patrice Le Conte.
Interpreti: Juliette Binoche, Daniel Auteil, Emir Kusturica.
Francia/Canada 1999 (110 min.)



3. Siti internet

Sezione Italiana di Amnesty International: **www.amnesty.it** e **appelli.amnesty.it/pena-di-morte-2014**
Per avere informazioni in italiano sulla pena di morte nel mondo, partecipare alle campagne, firmare gli appelli.

Segretariato Internazionale di Amnesty International, in inglese: **www.amnesty.org**
Sito completo e aggiornato per quanto riguarda la pena di morte nel mondo. Nella Library si possono leggere comunicati e rapporti ampi e documentati sia sulla situazione dei vari paesi, sia su determinati aspetti del problema pena capitale.

Sezione USA di Amnesty International, in inglese: **www.amnestyusa.org/abolish/index.do**
Un sito ricco di informazioni e di notizie, in particolare sull'applicazione della pena capitale negli Stati Uniti. Nel sito sono presenti, inoltre, degli approfondimenti su pena di morte e malattia mentale e sulla sua applicazione nei confronti di imputati minorenni.

Coalizione mondiale contro la pena di morte: **www.worldcoalition.org**
La Coalizione mondiale contro la pena di morte è una rete di organizzazioni impegnate nel campo dei diritti umani, di associazioni legali, sindacati e autorità locali e regionali, che hanno unito gli sforzi per l'eliminazione della pena di morte in tutto il mondo.

Death Penalty News & Updates, in inglese: **<http://people.smu.edu/rhalperi>**
Curato dal professore Rick Halperin, questo sito aggiornatissimo è fondamentale soprattutto per le informazioni d'attualità riguardanti gli USA e il mondo e per le statistiche sulla pena di morte negli USA, dal 1977 ad oggi. È presente un'ampia **sitografia** sulla pena di morte e questioni correlate.

Death Penalty Worldwide, in inglese: **<http://www.deathpenaltyworldwide.org/search.cfm>**
Un database curato dalla Cornell Law School dello Stato di New York, USA, dove sono classificate le informazioni relative alle diverse legislazioni nazionali riguardo l'applicazione della pena capitale. Il database è stato creato in collaborazione con la Coalizione mondiale contro la pena di morte.

Death Penalty Information Center, in inglese: **www.deathpenaltyinfo.org**
Autorevole sito statunitense in cui vengono seguiti e discussi gli sviluppi della questione pena di morte e la dinamica abolizionista negli USA. Vi si trovano i risultati di studi e ricerche.

Journey of Hope: **www.journeyofhope.org/pages/index.htm**
Organizzazione statunitense fondata da familiari delle vittime di omicidio e sostenuta da parenti di condannati a morte uccisi o rinchiusi nei bracci della morte, da condannati alla pena capitale poi rilasciati perché innocenti e da molti altri attivisti. Journey of Hope chiede un'alternativa alla pena di morte, organizzando conferenze e incontri in tutti gli Stati Uniti.

Coalizione italiana contro la pena di morte: **www.coalit.org**
Nel sito è possibile trovare notizie in italiano sulla pena di morte nel mondo e i link per partecipare a campagne e azioni urgenti, nonché una bibliografia e una filmografia sull'argomento.



Comitato Paul Rougeau: **www.paulrougeau.org**

Il Comitato Paul Rougeau sostiene i detenuti del braccio della morte e aiuta i corrispondenti dei detenuti. Interessante nel sito una raccolta di Fogli di Collegamento mensili che forniscono informazioni e commenti e un minimo di approfondimento sugli avvenimenti che riguardano la pena di morte e i diritti umani.

Comunità di Sant'Egidio: **www.santegidio.org**

Nel sito della Comunità di Sant'Egidio si possono trovare una quantità di notizie sulla pena di morte continuamente aggiornate, le storie di alcuni condannati e appelli in loro favore.

Nessuno tocchi Caino: **www.nessunotocchicaino.it**

Nessuno tocchi Caino è una lega internazionale di cittadini e di parlamentari per l'abolizione della pena di morte nel mondo.

Ensemble Contre la Peine de Mort (ECPM), in francese: **www.abolition.fr/ecpm/index.php**

Il sito ha lo scopo di fornire informazione e fare opera di sensibilizzazione per ottenere l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo. Diverse campagne, riguardanti singoli condannati e situazioni particolari, sono promosse nel sito.

Life Spark, in inglese: **<http://www.lifespark.org>**

È il sito dell'organizzazione svizzera *no profit* Life Spark, 'movimento contro la pena di morte' che ha alcune centinaia di soci nel mondo. Life Spark e il suo sito si occupano soprattutto della corrispondenza epistolare con i condannati a morte degli Stati Uniti.

Death Penalty Focus, in inglese: **<http://www.deathpenalty.org/>**

Sito californiano ricco ed aggiornato, che si occupa non soltanto della pena di morte in California e negli USA ma della pena capitale in tutto il mondo.

Dipartimento della Giustizia Criminale del Texas, in inglese: **https://www.tdcj.state.tx.us/death_row**

In questo sito ufficiale dello Stato del Texas, la pena di morte appare soprattutto come un ampio insieme di dati. Vi si possono trovare i dati di ciascun condannato a morte in Texas: oltre alla sua foto e alla sua storia criminale, il peso e l'altezza. Per gli "executed offenders": anche le ultime parole pronunciate prima di morire. In inglese.

Tra i siti che si schierano per il mantenimento della pena di morte negli USA segnaliamo:

www.prodeathpenalty.com

Il sito è istruttivo per coloro che vogliono capire le ragioni di chi sostiene la pena di morte. Da esso si può accedere a molti altri siti favorevoli alla pena capitale, e ad alcuni siti neutri o contrari. In inglese.



4. I dati sulla pena di morte²

Nel 2014 almeno 2.466 persone sono state condannate a morte in 55 paesi. Amnesty International ha registrato 607 esecuzioni capitali in 22 paesi. Questa cifra non include il numero di persone che si ritiene siano state messe a morte in Cina. A partire dal 2009 Amnesty International ha scelto di non pubblicare le stime in suo possesso sull'uso della pena di morte in questo paese dove tali dati sono considerati segreto di Stato. Con questa scelta, l'organizzazione invita ogni anno le autorità cinesi a dimostrare che, come esse asseriscono, stanno raggiungendo lo scopo di ridurre l'applicazione della pena capitale e ne chiede la pubblicazione da fonti governative.

Tre paesi – Iran, Iraq e Arabia Saudita – sono stati responsabili del 72% delle 607 esecuzioni registrate. In Iran le autorità hanno comunicato in via ufficiale 289 esecuzioni, tuttavia fonti non governative ne dichiarano diverse centinaia in più.

Negli ultimi anni, la tendenza mondiale verso l'abolizione della pena di morte ha conosciuto una decisa accelerazione sostenuta dai principali organismi internazionali. A partire dal 2007 fino al 2014, anche grazie alla pressione di Amnesty International, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che chiede una moratoria sulle esecuzioni e impegna il Segretario generale dell'Onu a riferirne l'effettiva implementazione e a riportare tale verifica nelle successive sessioni dell'Assemblea. Tali risoluzioni, sebbene non vincolanti, portano con sé un considerevole peso politico e morale e costituiscono uno strumento efficace nel persuadere i paesi ad abbandonare l'uso della pena di morte. Nella quinta risoluzione, approvata a dicembre 2014, 117 paesi hanno votato a favore, 38 contro e 34 si sono astenuti.

Se nel 1977 i paesi abolizionisti erano appena 16, oggi, dopo quasi quarant'anni, 140 paesi (oltre due terzi del totale) nel mondo hanno abolito la pena di morte per legge o nella pratica.

Lo status dei paesi

Secondo i dati di Amnesty International con un aggiornamento **a marzo 2015**:

99 paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato.

6 paesi l'hanno abolita salvo che per reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra.

35 paesi sono abolizionisti *de facto* poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte.

In totale **140 paesi** hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica.

58 paesi mantengono in vigore la pena capitale, ma il numero di quelli che eseguono condanne a morte è molto più basso.

Paesi totalmente abolizionisti: 99

Sono quei paesi che hanno abolito la pena di morte per tutti i reati.

Paesi mantenitori per reati eccezionali: 6

Sono quei paesi che hanno abolito la pena di morte per reati comuni ma la mantengono per casi eccezionali, quali, ad esempio, i reati commessi in tempo di guerra.

Paesi abolizionisti *de facto*: 35

Sono quei paesi che mantengono in vigore la pena di morte, ma nei quali le esecuzioni non hanno luogo da almeno dieci anni, oppure paesi che hanno introdotto delle moratorie sulle esecuzioni.

Paesi mantenitori: 58

Sono quei paesi che mantengono in vigore la pena di morte.

2. Dati aggiornati a dicembre 2014. Per ulteriori aggiornamenti, consultare il sito web della Sezione Italiana di Amnesty International.

